

L'esigenza di una dimensione intercomunale per Torino. Riflessioni sul ruolo della pianificazione

Original

L'esigenza di una dimensione intercomunale per Torino. Riflessioni sul ruolo della pianificazione / Barbieri, Carlo Alberto; Vitulano, Valeria; Pantaloni, Giulio Gabriele. - ELETTRONICO. - 2:(2024), pp. 523-533. (Intervento presentato al convegno Adaptive cities through the post pandemic lens. Ripensare tempi e sfide della città flessibile nella storia urbana / Times and Challenges in Urban History. X Congresso AISU tenutosi a Torino nel 6-10 settembre 2022).

Availability:

This version is available at: 11583/2992211 since: 2024-09-04T11:00:37Z

Publisher:

AISU International

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

CITTÀ CHE SI ADATTANO?

ADAPTIVE CITIES?

4 TOMI
BOOKS | 2

INSIGHTS

4

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

TOMO
BOOK

2

**ADATTABILITÀ IN CIRCOSTANZE
ORDINARIE**

**ORDINARY CONDITIONS
ADAPTABILITY**

a cura di
edited by

**Chiara Devoti
Pelín Bolca**

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Città che si adattano? / Adaptive Cities?
a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

L'ESIGENZA DI UNA DIMENSIONE INTERCOMUNALE PER TORINO. RIFLESSIONI SUL RUOLO DELLA PIANIFICAZIONE SOVRACOMUNALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

CARLO ALBERTO BARBIERI, VALERIA VITULANO,
GIULIO GABRIELE PANTALONI

Abstract

The paper reflects on the role of urban and territorial planning practices in supporting settlement dynamics aimed at sustaining adaptation processes embedded in the challenges of development. In this regard, the past experience of the Turin Intermunicipal Regulatory Plan brings to the present day topical questions not only addressed to the identification of a “right dimension”, but also of a “right institutional subject” and a “different way” in doing spatial planning.

Keywords

Government-governance, intermunicipal planning, structural planning, development model, right-sizing

Introduzione

La ricerca della giusta dimensione per la pianificazione e la progettazione delle città e dei territori è un processo che, nei contesti metropolitani, ha mostrato il susseguirsi di molteplici tentativi e sperimentazioni dal secondo dopoguerra ad oggi. Se gli esiti di tali esperienze hanno riscontrato diversi gradi di successo e di “tangibilità” dei risultati, è indubbia l'eredità in termini di implementazione e sviluppo della riflessione disciplinare per il governo del territorio.

In particolare, l'area torinese è stata oggetto di una delle prime sperimentazioni di pianificazione intercomunale in Italia, ovvero il Piano Regolatore Intercomunale di Torino (PRI), coordinato da Giampiero Vigliano (1922-2001), figura rilevante per l'urbanistica italiana e soprattutto piemontese. Il PRI muove i suoi passi nel 1954 con il decreto del Ministero dei LLPP (che ne autorizzava la formazione), per essere adottato dieci anni dopo dal Consiglio comunale di Torino. La difficoltosa e rallentata gestazione del PRI in un momento di significative trasformazioni poco o del tutto non pianificate del territorio, dove inoltre predominava un clima di non collaborazione e di scetticismo fra le amministrazioni comunali della cintura torinese, portò solamente 8 comuni su 24 a adottare il Piano nel 1964.

La ricerca di una soluzione ai problemi posti dallo sviluppo incontrollato aveva determinato quell'esigenza di intercomunalità cui il PRI rispose con il tentativo antesignano di individuare una "giusta dimensione" non solo in termini di estensione amministrativa e territoriale, ma anche e soprattutto del suo stesso sviluppo. Entro un perimetro che individuava come zona di influenza del polo centrale un territorio limitato a 23 comuni attorno a Torino (primo aspetto di debolezza, mai messo realmente in discussione), dove il capoluogo era di fatto considerato una presenza data e indiscussa (da cui deriva anche lo scarso coordinamento del PRI col coevo PRGC di Torino), veniva definita l'ipotesi di massimo sviluppo dell'area intercomunale, all'epoca identificata anche come quella ottimale. Al fine di attuare un «decentramento nell'ordine» [Relazione generale PRI 1964, 194], tale ipotesi prevedeva di seguire il modello urbanistico in parte riconducibile all'innovativo concetto della "città regione", secondo un processo di potenziamento dei centri esistenti.

Entro il quadro di tali temi e vicende, questo contributo intende assumere come pretesto il modello di sviluppo proposto dal PRI ed attualizzarne la riflessione quale possibile risposta pianificata in maniera ordinaria ai rapidi ed intensi fenomeni di espansione urbana (per localizzazioni industriali, flussi migratori ed incremento demografico) che avevano portato – tra le varie conseguenze – ad estesi usi del territorio lungo le infrastrutture ed a una conurbazione "a macchia d'olio" intorno a Torino, nonché alla compromissione di suoli potenzialmente strategici per un diverso progetto di territorio e di sviluppo socioeconomico più equilibrati e sostenibili. Comprendere il processo di formazione del PRI e la sua mancata conclusione richiede, infine, un esercizio di contestualizzazione entro il coevo momento politico-istituzionale della storia torinese (e italiana).

Condizioni di contesto dell'esperienza intercomunale torinese

Durante gli anni '50-'60 Torino e la sua cintura sono state soggette ai più alti tassi di sviluppo e di incremento demografico registrati nel Paese, a seguito dei noti intensi processi di industrializzazione ed immigrazione sviluppatasi su tali territori [Bagnasco 1986]. Ciò è accaduto in assenza di una politica di piano e di fronte all'inadeguatezza delle istituzioni rispetto alla complessità dei fenomeni che si stavano manifestando, oltre che di un insufficiente grado di organizzazione della società, determinando, di fatto, incontrollati processi di urbanizzazione prima e di suburbanizzazione poi, che hanno prodotto un significativo spreco nell'uso del suolo e il consumo delle aree strategicamente più importanti per lo sviluppo del territorio di Torino (se non dello stesso Paese) [Gabrielli 1967].

Il decentramento industriale iniziato nel 1956-57 aveva determinato una sorta di omogeneizzazione tra Torino – che dilagava oltre i suoi confini amministrativi – e i comuni della cintura, i quali avevano assunto poco per volta caratteri di periferia del capoluogo nel rapporto tra occupazione industriale e popolazione e, come conseguenza, nell'intensità dello sviluppo edilizio. Parallelamente si accentuava la tendenza alla conurbazione tra i centri abitati dei comuni confinanti, ubicati sulle principali direttrici di espansione

di Torino e si andava delineando l'area metropolitana attraverso una successione di cerchi d'influenza diretta della città, via via più ampi [Vigliano 1965].

Tale era il contesto insediativo a cui avrebbe dovuto riferirsi il PRI. L'insieme dei processi di sviluppo, normati sostanzialmente da regolamenti edilizi, aveva portato alla creazione di zone né residenziali né industriali, ma piuttosto a usi promiscui e casuali del suolo, accompagnati da ulteriori problematiche sull'impossibilità di coprire i costi di urbanizzazione e per la realizzazione di servizi.

Di fronte all'emergente necessità di intraprendere un percorso verso uno strumento urbanistico intercomunale, alternativo ad un piano territoriale di coordinamento da parte dello Stato, nasceva il Piano regolatore intercomunale di Torino, primo strumento urbanistico in Italia avente come oggetto il tentativo di riordino dello sviluppo di una grande città oltre i suoi confini amministrativi. Tale piano, coevo al PRG del Comune di Torino in corso di formazione, si collocava ad un livello intermedio tra piano territoriale e piano regolatore generale comunale, con l'obiettivo di rappresentare un indirizzo efficiente per l'attuazione delle indicazioni in esso contenute a opera dei comuni mediante i rispettivi strumenti urbanistici, oltre che limite e garanzia nei confronti dei privati [Vigliano 1965, 36].

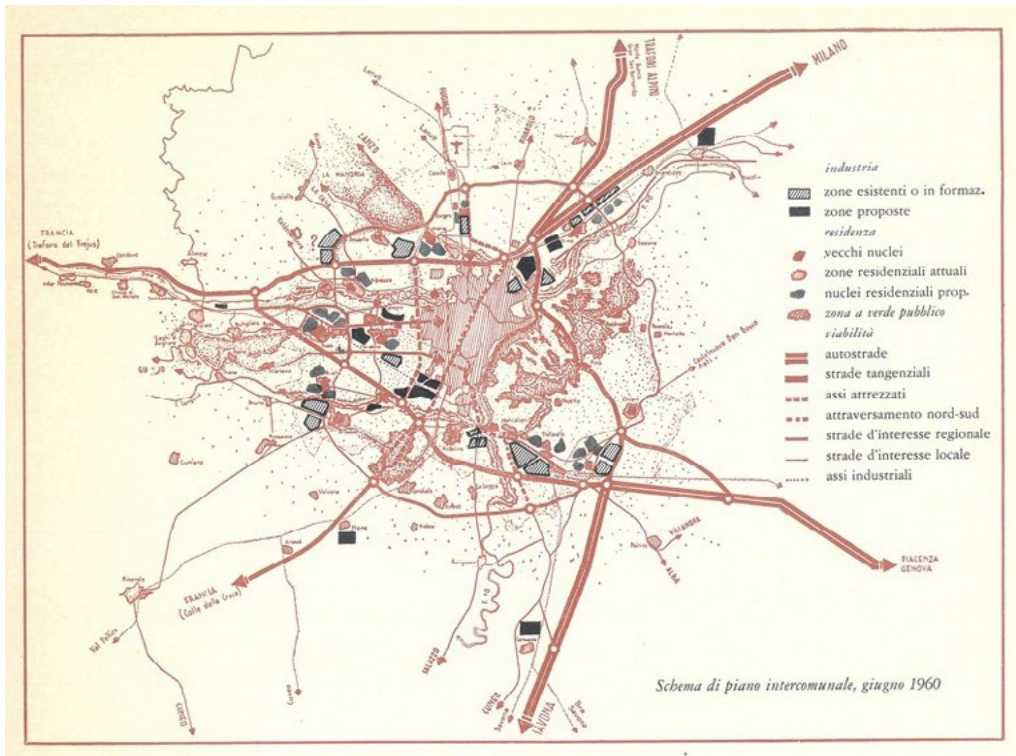
Nonostante il tentativo di tecnici e amministratori – pur con posizioni talora ideologicamente contrastanti – di formare con il piano una «coscienza intercomunale» [Vigliano 1965, 35], gli intensi processi di sviluppo incontrollato che allora caratterizzavano Torino e le cinture hanno indotto nel legittimo dubbio dell'inutilità di questo grande sforzo, successivamente criticato come debole ed in gran parte inutilizzabile [Gabielli 1967].

Cronologia essenziale del processo di formazione del PRI

Nel 1952 la Divisione urbanistica della Città di Torino presenta una proposta per lo studio del PRI, ma solo nel 1954 – mentre più di 11 dei 23 comuni di cintura coinvolti non avevano ancora deliberato l'adesione – il Decreto Ministeriale ne autorizza la formazione. In un clima di scetticismo, preoccupazione e mancanza di collaborazione, nell'ultima riunione dei sindaci del marzo 1955 viene approvato il regolamento organizzativo con cui si formalizzano la *Commissione generale* e la *Commissione di studio*, incaricata di elaborare il Piano.

Nel 1956 si registrano due importanti eventi: l'adozione del PRGC di Torino e lo svolgimento, sempre a Torino, del VI Congresso nazionale dell'INU, avente come tema principale il piano intercomunale e la relativa definizione sotto il profilo tecnico e attuativo, secondo i disposti dell'art. 12 della Legge urbanistica nazionale 1150 del 1942. La discussione era incentrata in particolare sulla natura del piano – rispetto alla quale il Ministero si esprime affermando che andava inteso come strumento intermedio e non sommatoria dei singoli PRGC – ma non altrettanto chiaramente sul relativo soggetto amministrativo responsabile.

Nel 1959, la città di Torino (il cui primo PRG viene approvato dal Min. LLPP) delibera la formazione di un *Ufficio studi* per il PRI, decisione temuta dai comuni di cintura per



1: Schema del Piano Intercomunale di Torino, giugno 1960, presentato alla Commissione Generale del PRI nella seduta del 27 aprile 1962 [Urbanistica 1967, nn. 50-51].

il rischio che potesse divenire uno strumento a favore del capoluogo per far valere i propri interessi rispetto agli altri comuni. A capo del coordinamento dell'Ufficio viene nominato l'arch. Giampiero Vigliano e durante la prima assemblea della Commissione generale vengono esposti gli elementi programmatici del Piano.

Nel 1960 tutti i comuni facenti parte del PRI vengono inseriti nel V elenco ministeriale dei comuni obbligati a redigere il PRGC: un passaggio fondamentale per l'efficacia legale ed attuativa dello stesso. Nel medesimo anno viene presentato alla Commissione generale il primo schema di Piano Intercomunale, contenente alcune indicazioni di massima relative alla parte piana del territorio e il tentativo di individuare la localizzazione delle zone industriali e residenziali (Fig. 1).

Nel 1964 il Consiglio comunale di Torino adotta il progetto di PRI, successivamente trasmesso per l'adozione agli altri 23 comuni. Soltanto 8 comuni di cintura adotteranno il piano e l'iter di approvazione definitiva non giungerà mai a conclusione.

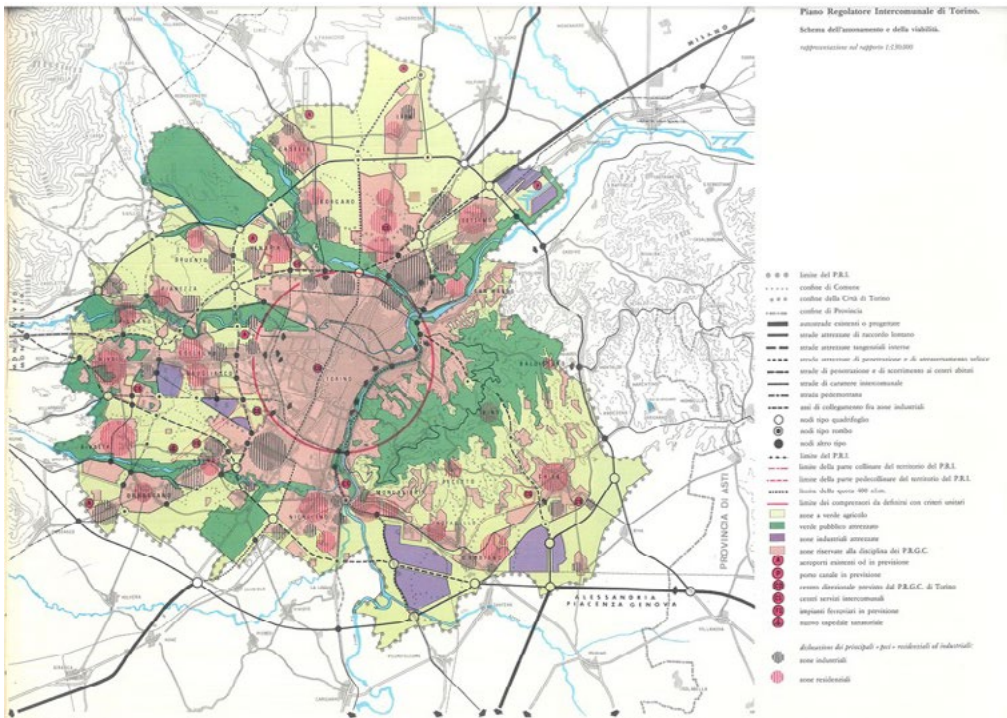
Il modello di sviluppo proposto dal PRI in risposta all'espansione urbana

L'insieme dei processi di trasformazione che interessavano il territorio considerato e le prospettive di sviluppo indirizzate alla massima crescita di Torino come centro principale, a cui affiancare poli di sviluppo complementari, portarono a orientare il PRI al modello urbanistico della città-regione; tale scelta intendeva cercare di garantire un certo grado di autonomia delle comunità satelliti per evitare il loro assorbimento secondo fenomeni di conurbazione e di conseguente congestione, auspicando il «raggiungimento dell'equilibrio nel rapporto tra benessere economico e benessere sociale, tra sviluppo morfologico della città ed evoluzione morale e spirituale della comunità» [Vigliano 1964, 32]. Si intendeva, pertanto, prevedere la formazione di «poli di sviluppo» per la città e l'hinterland, secondo un «decentramento nell'ordine» [Relazione generale PRI 1964, 194] dell'unico polo esistente.

Gli obiettivi del PRI si basavano sul coordinamento delle attività pubbliche e private nel territorio e sulla formulazione di un programma di massima per attuare tale coordinamento secondo «l'opportunità di orientare la distribuzione geografica delle attività economiche, degli insediamenti residenziali e dei servizi [...] in modo da ottenere la massima efficienza tecnica ed economica delle iniziative private e pubbliche in rapporto ai costi sociali e alle economie esterne derivanti da tali iniziative» [Vigliano 1961, 69].

I contenuti principali del PRI riguardavano la destinazione funzionale del territorio, le grandi comunicazioni, la rete principale della viabilità comunale, i servizi di utilità generale ma anche le zone vincolate e i criteri di massima per l'utilizzazione delle zone edificabili, in modo da razionalizzare la struttura urbanistico-insediativa di Torino e cintura e garantire la disponibilità di aree per le attrezzature pubbliche per soddisfare le esigenze conseguenti al previsto aumento della popolazione. Dal punto di vista del processo, il piano non intendeva porsi come punto di arrivo, bensì come base di partenza per procedere alla nuova organizzazione del territorio, rispetto cui appariva indispensabile disporre di strumenti operativi di pronta efficacia [Vigliano 1965, 35-36].

Va sottolineato che il disegno del PRI (Fig. 2) non conteneva l'azonamento puntuale di tutto il territorio, in quanto intendeva favorire un certo margine di «adattamento» a livello locale alle indicazioni che sarebbero arrivate da una programmazione nazionale e dal piano regionale di sviluppo, pur allora assenti. In particolare, alle «zone da riservare alla disciplina del PRG» veniva attribuito il compito di definire il limite fisico massimo (che verrà però largamente superato) di espansione per i centri urbani, dove erano possibili tutte le destinazioni con dimensionamento ed ubicazione stabiliti dai singoli PRGC; ciò in attuazione del concetto di pianificazione flessibile auspicata da Vigliano. Tuttavia, al Piano venne addebitata – secondo i dibattiti precedenti l'adozione e le letture critiche successive alla conclusione di tale esperienza – l'assenza di una presa di posizione sui problemi di fondo di un contesto investito da forti e conflittuali trasformazioni, come anche di una individuazione del ruolo del territorio intercomunale secondo una ipotesi motivata e convincente di sviluppo. In generale, si accusò il PRI di essere lontano dal processo di avanzamento della disciplina urbanistica, di essere scarso di idee



2: Piano Regolatore Intercomunale di Torino, Schema dell'azzonamento e della viabilità, 1964 [Urbanistica 1967, nn. 50-51].

rivoluzionarie e di carica utopistica [Gabielli 1967]. In particolare, al PRI venne imputata una mancata individuazione di obiettivi, di una coerente dimensione spazial-temporale e di adeguati strumenti tecnici, normativi, amministrativi e finanziari: secondo Gabielli [1967] gli obiettivi illustrati nella relazione di piano presentavano incoerenza e genericità, mentre i discorsi sulla massima efficienza degli interventi e sul decentramento ordinato erano privi di concreta consistenza. Ulteriori criticità riscontrate – di cui gli stessi estensori del Piano erano consapevoli [Vigliano 1965, 35] – riguardavano le modalità con cui erano stati condotti gli studi propedeutici al Piano stesso, i quali prefiguravano uno sviluppo demografico e occupazionale di molto sovradimensionato, da cui scaturì l'ipotesi di massimo sviluppo come elemento guida del piano. Non avendo definito rapporti precisi e di coordinamento tra PRI e i PRGC (in particolare quello di Torino) e non avendo trattato il territorio in modo unitario, si era prefigurato uno sviluppo diffuso in cui gran parte del suolo considerato risultava disponibile per la massima utilizzazione per gli insediamenti. Il fragile indirizzo proposto dal PRI è stato letto anche come condiscendenza alla volontà dei comuni e accettazione di situazioni pre-costituite, negando le premesse stesse del piano e rinunciando a strutturare il territorio. Anche l'intenzione originaria del piano di formarsi in armonia con i piani locali, non si è purtroppo mai concretizzata: mentre il PRGC di Torino rimase inalterato nel suo progetto urbanistico, il PRI prese la forma di un «piano della cintura torinese» [Gabielli

1967, 94]. Al contempo, molti comuni non si posero mai su un piano collaborativo tale da assecondare le attività del PRI, ritenendolo troppo vincolativo nei loro confronti. A fronte di tali elementi di criticità, si deve comunque riconoscere che con il PRI si diede avvio a un dialogo tra pubblici amministratori, tecnici e pubblica opinione sui temi, tutt'altro che conclusi, della pianificazione urbanistica a livello intercomunale [Vigliano 1965, 35].

Le critiche al modello di sviluppo perseguito dal PRI ne evidenziarono in sintesi un profilo sostanzialmente neutrale, privo di indirizzi razionalizzatori e di coordinamento, attraverso uno strumento che non poteva essere definito né piano di direttive, né piano regolatore di prescrizioni, ma di debole indirizzo per un insieme di singoli PRG comunali (secondo una perimetrazione ritenuta tra i principali limiti del Piano stesso).

Caratteri della cornice politico-istituzionale entro cui prende forma il processo di formazione del piano intercomunale torinese

Il contesto politico-istituzionale ed urbanistico nazionale in cui germinò e si sviluppò il PRI fu quello in cui sia la pianificazione urbanistica comunale che quella territoriale (ancora in capo allo Stato, in attesa dell'istituzione delle Regioni) erano sostanzialmente escluse dal poter svolgere un ruolo significativo, prima nella ricostruzione e poi, durante la fase del boom economico, nella trasformazione socioeconomica del Paese: ciò con la motivazione politica che prima si dovesse ricostruire il Paese ed avviarne lo sviluppo! Al boom economico corrispose, in campo urbanistico, la più imponente distruzione di patrimonio territoriale che l'Italia abbia mai conosciuto, insieme a sprechi di risorse economiche e scelte irrazionali di uso del suolo [Gabrielli 1967]. Tale scenario cominciò a mutare con l'entrata in vigore della Legge ponte n. 765 del 1967 che (dopo un anno di moratoria) rese finalmente obbligatorio per tutti i comuni di disporre di uno strumento urbanistico generale.

Per gran parte del periodo considerato, il quadro politico italiano fu condizionato dalla guerra fredda, dall'esclusione dei partiti della sinistra (il PCI soprattutto ma anche il PSI) e dalla centralità della Democrazia cristiana nel governo del Paese, la cui progressiva crisi aprì all'ingresso del PSI nel 1964.

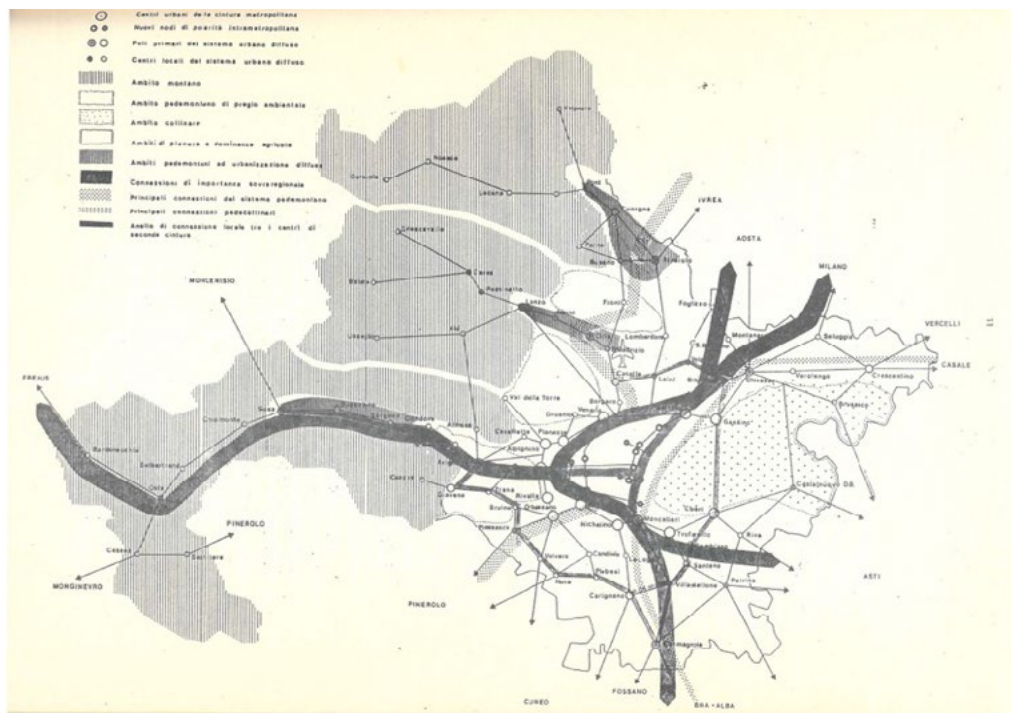
Il dibattito urbanistico fu caratterizzato dal forte impegno (soprattutto da parte dell'I-NU) nella battaglia per la riforma urbanistica e l'abrogazione della Legge 1150/42, la separazione del diritto di edificare da quello di proprietà, la diffusione e l'utilizzo della pianificazione: una battaglia destinata a fallire nel periodo 1962-63 con l'affossamento del Disegno di legge del Ministro democristiano Fiorentino Sullo, in un contesto politico fortemente reazionario e segnato da aspre contrapposizioni. Il 1967 e il 1968 furono due anni di legislazione urbanistica parziale ma molto significativa per alcuni contenuti riformisti: ci si riferisce alla cd "Legge ponte" n. 765/67 e soprattutto al suo collegato DI 1444/68, con gli standard urbanistici come dotazione obbligatoria, quel "diritto alla città" di lefebvriana memoria [Lefebvre 1967] su cui la sinistra spingerà molto

nell'amministrazione dell'urbanistica comunale. Ma fu subito necessario intraprendere una nuova battaglia, a seguito della Sentenza costituzionale n. 55/1968, con la provocatoria denuncia dell'«urbanistica incostituzionale» [Campos Venuti 1968]. È la sentenza che, riscontrando una disparità di trattamento degli immobili e stabilendo la caducità quinquennale dei vincoli preordinati all'esproprio, 'gela' proprio quelle forti aspettative riformiste basate su un'obbligatoria pianificazione e realizzazione della città pubblica come diritto di tutti i cittadini. Ancora una volta, a fronte dell'incapacità e non volontà dello Stato di legiferare sulla "indigesta" materia del diritto di edificare e del diritto di proprietà, per l'urbanistica riformista non resta altra prospettiva che quella pragmatica di "amministrare l'urbanistica" [Campos Venuti 1967] e attendere l'azione delle Regioni. Rispetto al contesto politico torinese, il PRI si sviluppò in un ambiente relativamente stabile, con l'amministrazione del Sindaco di Torino Peyron (DC) a capo, dal 1951 al 1962, di una maggioranza centrista attorno alla Democrazia Cristiana (come in numerosi dei 23 Comuni del PRI) e di poche maggioranze di sinistra (PCI-PSI) nella cintura. Dopo le elezioni amministrative del '64, Torino e i comuni contermini sono caratterizzati da un periodo di dinamica politica di incertezza, riferibile sia a fattori locali (nuove problematiche sociali a seguito dell'ondata migratoria, sviluppo produttivo e conflittualità sindacale, fabbisogno di case popolari e servizi pubblici di base, ecc.), sia ad un controverso quadro nazionale che porterà alla prima esperienza politica di centro-sinistra con l'ingresso del PSI nei governi nazionale e locali a guida democristiana.

A Torino, nel 1966, si formò una giunta di centro-sinistra con Sindaco Giuseppe Grosso (DC) e Assessore all'urbanistica Giovanni Astengo (di area PSI), con un programma urbanistico incentrato su una variante del PRG (che era stato approvato dal Ministero dei LLPP nel 1959), così sostanziale da definirla "organica", di fatto, un nuovo piano; ciò in un clima politico di un non agevole accordo rispetto alle proposte avanzate proprio dal PSI fin dalle trattative del '64. Nel dicembre del '66 viene comunque deliberata dal Consiglio comunale la richiesta al Min. LLPP di variante organica, che viene da esso approvata.

Il PRG avrebbe dovuto così uscire da un isolamento interno ai suoi confini amministrativi, aprendo nuove prospettive verso un processo di pianificazione con gli altri comuni di cintura. L'iniziativa di Astengo si caratterizzava come una forte rottura culturale rispetto al vigente PRG del '59 e con la precedente gestione urbanistica dei governi locali a forte egemonia democristiana. Astengo intendeva segnare una netta distanza con quel PRG, con il suo profilo comunale e manualistico-tecnico e soprattutto con una politica urbanistica volta ad assecondare le tendenze spontanee di sviluppo di Torino e le sue conseguenze nell'area contermini, tema oggetto proprio del tentativo del PRI. La proposta di Astengo (la cui elaborazione inizia a marzo del 1967) era infatti esplicitamente estesa anche alla rielaborazione del Piano regolatore intercomunale che, seppur adottato dal Consiglio comunale di Torino nel '64, era ancora in attesa di analogo adozione dalla maggior parte degli altri comuni.

I punti essenziali della "Variante organica" discendevano dalla convinzione che la politica urbanistica a Torino e nell'area metropolitana dovesse basarsi sulla preminenza dell'azione della pubblica amministrazione nei confronti dell'iniziativa privata, in campo



3: Schema strutturale del comprensorio di Torino, 1982 [Regione Piemonte, Comprensorio di Torino].

edilizio, urbanistico e dei trasporti, riassegnando un ruolo e rilanciando il PRI stesso. Tuttavia, nel corso del 1967, nell'ambito di una crisi della Giunta DC-PSI (Astengo si dimetterà da assessore) iniziò un periodo di perturbazione ed instabilità politica che si concluderà nel 1975 con la sconfitta elettorale della DC, la clamorosa vittoria del PCI (e PSI) e la costituzione del governo locale di sinistra (1975-85) del Sindaco Diego Novelli che darà avvio al tentativo di redazione del nuovo PRG di Torino (ai sensi della Legge urbanistica del Piemonte n. 56/1977, voluta da Astengo come Assessore regionale nella seconda legislatura) e, in alternativa al PRI, alla sperimentazione dei Comprensori (Organismi di secondo grado istituiti dalla Regione nel 1977-78) e del Piano socio-economico e territoriale del Comprensorio di Torino (Fig. 3).

Conclusioni. Quali prospettive per la pianificazione e il governo del territorio oggi?

La proposta di Piano Regolatore Intercomunale di Torino, parzialmente adottata da Torino e da pochi altri comuni della cintura, rispetto al processo di avanzamento della disciplina di quel periodo si rivelò non essere sufficientemente matura o condivisa, sia culturalmente che tecnicamente, ma soprattutto sotto il profilo istituzionale e politico-amministrativo. Il disegno prospettato, con la sua dichiarata "flessibilità", si rivelò

una conferma di dinamiche e decisioni già intraprese e una «inammissibile rinuncia a pianificare» [Gabrielli 1967], lasciando di fatto ai comuni della cintura ampia libertà nella scelta delle previsioni insediative, con ovvie conseguenze, soprattutto in termini di sovradimensionamento generalizzato e di uso del suolo.

L'esperienza del PRI può essere riconosciuta come un decennale precoce processo di pianificazione urbanistica di scala intercomunale, seppure non abbastanza solido per affrontare il complesso scenario socio-economico e politico di allora: oltre all'incompiuto disegno istituzionale costituzionale repubblicano (nel decennio del PRI mancano ancora le Regioni che, istituite nel 1970, opereranno compiutamente in campo urbanistico solo dal '77), va sottolineata anche l'inadeguatezza delle esistenti istituzioni competenti della pianificazione (lo Stato, di fatto assente, con Piani territoriali di coordinamento mai redatti ed i singoli comuni con i PRG non obbligatori, numerosi Piani di ricostruzione ex DLgs Lgt 154/1945 e alcuni Programmi di fabbricazione annessi ai Regolamenti edilizi). Un complesso contesto che indebolì il ruolo, il significato e il contenuto stesso del PRI.

Se durante la fase del boom economico italiano il PRI ha rappresentato un tentativo di pianificare il territorio per indirizzare razionalmente l'espansione dei sistemi insediativi e lo sviluppo industriale, oggi è ancora necessario interrogarsi, in «un territorio metropolitano pianificato ma privo di un progetto adeguato ai problemi del presente e del futuro» [Barbieri 1993] così come appariva all'inizio degli anni '90, su quale forma, caratteri, dimensione e contenuti debba assumere un Piano territoriale metropolitano in una prospettiva di rigenerazione e sviluppo sostenibile di città e territori. Risulta necessario porsi questo anche alla luce delle successive esperienze del Piano comprensoriale di Torino 1981-85, dei due PTC 2003 e 2011 della Provincia, dei tre Piani strategici di Torino 2000, 2006 e 2015 e della recente attività di pianificazione in corso della Città metropolitana 2015-2022.

È un tema che se per un verso chiama ancora in causa anche una questione di «giusta dimensione» di pianificazione del territorio, dall'altro richiede sia l'esistenza di un «giusto soggetto istituzionale» di governo del territorio, che soprattutto la necessità di un «diverso modo di pianificare». Sono tre profili la cui carenza ha segnato i limiti dell'esperienza del PRI e anche se, per certi aspetti, il terzo può essere considerato come tentativamente a livello tecnico presente nel PRI, la insufficiente dimensione territoriale dei comuni di «cintura» di Torino e soprattutto l'assenza di un soggetto istituzionale per la dimensione sopra o intercomunale del Piano (tale non poteva essere certo il Capoluogo ed il quasi impossibile Consorzio intercomunale), sono state rilevanti concause del fallimento.

Questi due limiti possono trovare oggi una prospettiva praticabile: i) sia nell'innovazione istituzionale (Legge 56/2014) della Città metropolitana di Torino, proprio perché l'elezione di secondo grado del governo metropolitano può essere un punto di forza (in quanto in grado di rappresentare in sé comunità e territori dei comuni) e non una debolezza; ii) sia nella sfida di un diverso modello di pianificazione del territorio nella natura e nei contenuti degli strumenti, oltre che nelle procedure, con un innovativo Piano territoriale generale metropolitano (Ptgm), che sappia assumere il profilo di un Piano strutturale territoriale (valido a tempo indeterminato, articolato in Zone omogenee

secondo un modello di pianificazione convergente) che indica e configura territorialmente gli obiettivi, le azioni strategiche e l'assetto fondamentale per il medio e lungo periodo e che costituisce il condiviso telaio spaziale di riferimento per il Piano strategico metropolitano (di durata triennale secondo la legge) e per l'urbanistica dei comuni. Dunque, alla Città metropolitana di Torino e alle sue Zone omogenee spetterebbe la pianificazione configurativa del territorio, di *vision* ed indirizzo strategico per le politiche e le progettualità, mentre ai Comuni, in coerenza ed interazione con tali pianificazioni, spetterebbero funzioni di pianificazione operativa e strumenti regolativi.

Attribuzioni

Il contributo è frutto del lavoro congiunto degli autori. La sezione "Introduzione" è stata curata da tutti gli autori in parti uguali; le sezioni "Condizioni di contesto dell'esperienza intercomunale torinese", "Cronologica essenziale del processo di formazione del PRI" e "Il modello di sviluppo proposto dal PRI in risposta all'espansione urbana" sono state curate da Giulio Gabriele Pantaloni e Valeria Vitulano in parti uguali; le sezioni "Caratteri della cornice politico-istituzionale entro cui prende forma il processo di formazione del piano intercomunale torinese" e "Conclusioni. Quali prospettive per la pianificazione e il governo del territorio oggi?" sono state curate da Carlo Alberto Barbieri.

Bibliografia

- BAGNASCO, A. (1986), *Torino. Un profilo sociologico*, Torino, Einaudi.
- BARBIERI, C.A. (1993), *Torino e città metropolitana: quali piani*, in *Insegnamento, ricerca e pratica in urbanistica: scritti in onore di Giampiero Vigliano*, a cura di A. Peano, Torino, Cortina, pp. 301-315.
- CAMPOS VENUTI, G. (1967), *Amministrare l'urbanistica*, Torino, Einaudi.
- CAMPOS VENUTI, G. (1968), *Urbanistica incostituzionale*, Venezia, Marsilio Editori.
- GABRIELLI, B. (1967), *Formazione e crisi del Piano Intercomunale Torinese*, in «Urbanistica», nn. 50-51, pp. 66-98.
- LEFEBVRE H. (1967), *Le Droit à la ville*, in «L'Homme et la société», nn. 6, pp. 29-35.
- Relazione generale PRI (1964)*, Piano Regolatore Intercomunale di Torino.
- VIGLIANO, G. (1956), *Il Piano Regolatore Intercomunale di Torino*, in «Atti e Rassegna tecnica della Società degli Ingegneri ed Architetti di Torino», a. 10, nn. 2, pp. 60-69.
- VIGLIANO, G. (1961), *Il piano intercomunale di Torino. Cronistoria di un piano: antefatti e situazione degli studi*, in «Atti e Rassegna tecnica della Società degli Ingegneri ed Architetti di Torino», a. 15, nn. 3, pp. 63-72.
- VIGLIANO, G. (1964), *Città tradizionale e città-regione*, in «Atti e Rassegna tecnica della Società degli Ingegneri ed Architetti di Torino», a. 18, nn. 2, pp. 29-40.
- VIGLIANO, G. (1965), *Il piano intercomunale di Torino*, in «Casabella», nn. 297, pp. 16-39.
- VIGLIANO, G. (2011), *1. La città oltre i suoi confini*, in *L'urbanistica come vocazione: scritti di Giampiero Vigliano*, a cura di B. Bianco, C. Carozzi, G. Morbelli, F. Ognibene, Milano, Franco Angeli, pp. 53-144.

INDICE / TABLE OF CONTENTS

Interrogarsi su capacità adattive e crisi passate in un mondo di nuove sfide: istruzioni in breve	V
<i>Questioning Adaptive Factors and Past Crises in a World of New Challenges: Brief Instructions</i>	
ROSA TAMBORRINO	

INDICE GENERALE

OVERALL TABLE OF CONTENTS	XXVII
---------------------------	-------

TOMO / BOOK 2

Adattabilità in circostanze ordinarie	3
<i>Ordinary Conditions Adaptability</i>	
CHIARA DEVOTI, PELIN BOLCA	

2.01	12
-------------	----

Norme e regole, tra adattamento e resistenza, nella città e negli insediamenti: la documentazione d'archivio e la costruzione reale

Norms and Rules, Between Adaptiveness and Resistance, in Towns and Settlements: Archival Documents and True Realisations

Norme e regole, tra adattamento e resistenza, nella città e negli insediamenti: la documentazione d'archivio e la costruzione reale	13
<i>Norms and Rules, Between Adaptiveness and Resistance, in Towns and Settlements: Archival Documents and True Realisations</i>	
CHIARA DEVOTI, ENRICA BODRATO, ZSUZSANNA ORDASI	

Il contributo di Antonio Bernasconi alla fondazione de La Nueva Guatemala de la Asunción	17
DANILA JACAZZI, GIADA LUISO	

La Farmacia Mauriziana nell'isolato Santa Croce di Torino: documenti per una storia dell'istituzione e per la lettura del contesto urbano	29
CRISTINA SCALON	

Strumenti di rilievo per la comprensione di spazi storici in trasformazione: il caso del Seminario di Ivrea MICHELE DE CHIARO	42
Il potere delle professioni tecniche a palazzo di città: risposte al «limite» a Torino nell'Ancien Régime ELENA GIANASSO	52
Un settore urbano di Torino trasferito dalla sanità all'industria: documenti d'archivio per l'ex Sanatorio San Luigi Gonzaga ENRICA BODRATO, CHIARA DEVOTI	63
Lo "Sporting" a Torino, centro di svago nato per l'élite industriale: un polo urbano GIOSUÈ BRONZINO	74
Elaborare il lutto per i caduti assegnandone la memoria ai posteri. Monumenti e targhe commemorative dopo la Grande Guerra: il caso di Roma Esquilino CARMELO GIUSEPPE SEVERINO	84
Architettura in piedi come archivio: la costruzione reale quale documento dell'era socialista nei paesi dell'ex blocco sovietico ZSUZSANNA ORDASI	89
La crescita verticale della città di Messina: le sopraelevazioni degli isolati del Piano Borzi GRAZIANO TOMASELLO	97
Epistemological Change of Critical Cartography and Photogrammetry Scanning on the Heritage Scene HAJAR AL-BELTAJI, AHMED ADHAM	110
2.02	122
La regola, l'adattamento, la resilienza: trasformazioni di spazi e funzioni dei complessi per la vita religiosa Rule, Adaptation and Resilience: Transformations of Spaces and Functions of Complexes for Religious Life	
La regola, l'adattamento, la resilienza: trasformazioni di spazi e funzioni dei complessi per la vita religiosa <i>Rule, Adaptation and Resilience: Transformations of Spaces and Functions of Complexes for Religious Life</i> ANDREA LONGHI, ARIANNA ROTONDO	123
L'agire architettonico resiliente delle comunità religiose, tra regole e contesti ANDREA LONGHI	125

Architettura canonica: persistenze e adattamenti (XII-XVI secolo). Alcuni esempi nel nord-ovest d'Italia	138
ILARIA PAPA	
Adattabilità architettonica, funzionale e culturale: ordini e congregazioni religiose nella laguna di Venezia in età moderna	150
LUDOVICA GALEAZZO	
Farsi spazio e costruire intorno: resilienza funzionale e ricostruzione di monasteri benedettini nel XV e XVI secolo	164
GIANMARIO GUIDARELLI	
Dalla chiesa di S. Maria del Patrisanto alla chiesa dei Teatini: l'evoluzione storico-architettonica del complesso religioso a Piazza Armerina	177
ROSSANA RAVESI	
Resilienza del sacro negli spazi conventuali: un caso di diritto d'asilo a Savona nel XVIII secolo	187
WALTER LEONARDI	
Gli spolia del monastero dei Santi Cosma e Damiano in Mica Aurea, Roma. Sistemi di rinnovamento: distruzione e rimaneggiamento del paesaggio monastico	195
ANGELICA FEDERICI, MARIA CHIARA GIORDA, SILVIA OMENETTO	
Discontinuità e permanenze nel monastero camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze nel corso di sette secoli di storia	203
GIANLUCA BELLI, CHIARA RICCI	
La resilienza della prevostura di Oulx tra Medioevo ed Età Moderna	215
ALESSANDRA PANICCO	
Il complesso conventuale di San Nicolò ai Celestini in Bergamo tra adattabilità funzionale e mantenimento della vocazione spirituale e sociale	228
ANTONELLA VERSACI, ALESSIO CARDACI	
2.03	240
Uno "Stato nello Stato": città e Ordine di Malta tra persistenza e nuove adattabilità	
A "State in a State": the City and the Order of Malta Between Continuities and Adaptability	
Uno "Stato nello Stato": città e Ordine di Malta tra persistenza e nuove adattabilità	241
<i>A "State in a State": the City and the Order of Malta Between Continuities and Adaptability</i>	
FEDERICO BULFONE GRANSINIGH, VALENTINA BURGASSI	

Strutture medievali in transizione e la rete urbana: Rodi tra Bisanzio e l'Ordine dei Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni in Gerusalemme KATERINA B. KORRÈ	244
Gli insediamenti urbanistici degli Ordini Religioso-Militari nei Borghi Extra Moenia: il caso di Bologna comparato con gli insediamenti francesi GIAMPIERO BAGNI	254
L'ospedale della Ss. Annunziata di Sulmona e la gestione territoriale dei Gerosolimitani RAFFAELE GIANNANTONIO	262
2.04	274
Autorità centrale e potere locale: dialoghi per l'adattabilità delle città Central Authority an Local Power: Dialogues on the Adaptability of Cities	
Autorità centrale e potere locale: dialoghi per l'adattabilità delle città <i>Central Authority an Local Power: Dialogues on the Adaptability of Cities</i> ELENA GIANASSO, MARIA VITTORIA CATTANEO	275
Poteri e contrattazione: professioni tecniche tra Stato e Città nel Piemonte sabauda MARIA VITTORIA CATTANEO, ELENA GIANASSO	278
Rappresentazioni a confronto: architettura nella Ferrara del Settecento. Il caso del palazzo arcivescovile BENEDETTA CAGLIOTI	290
Una nuova Costituzione territoriale? Città e governi centrali in Piemonte e in Toscana nella crisi dell'Antico Regime ANTONIO CHIAVISTELLI	299
Pietro Bracci, architetto «impiegato al servizio straordinario» del governo pontificio nel primo Ottocento IACOPO BENINCAMPI, EMANUELE GAMBUTI	312
Lo Stato alla sua periferia: governo urbano e pianificazione a Nizza Marittima sotto la Restaurazione (1815-60) BETSABEA BUSSI	322
Autorità centrale, governo locale, élite culturale: aspirazioni e adeguamenti nel dibattito urbanistico a Salerno all'alba del XX secolo VALENTINA ALLEGRA RUSSO	335

- Il destino degli insediamenti storici siciliani tra abbandono e trasformazioni incontrollate. Riflessioni sugli attuali strumenti normativi 348
CHIARA CIRCO
- 2.05** 358
- Forme di controllo e resistenza nella città tra Ottocento e Novecento. Casi di studio attraverso l'analisi delle fonti espresse dal territorio urbano**
Forms of Control and Resistance in the City Between the Nineteenth and Twentieth Centuries. Case Studies Through the Analysis of Sources Expressed by the Urban Area
- Forme di controllo e resistenza nella città tra Ottocento e Novecento. Casi di studio attraverso l'analisi delle fonti espresse dal territorio urbano 359
Forms of Control and Resistance in the City Between the Nineteenth and Twentieth Centuries. Case Studies Through the Analysis of Sources Expressed by the Urban Area
LIDIA PICCIONI, MARIA JOÃO VAZ
- “Baraccati” tra le industrie: vita quotidiana e abitare operaio a Sesto San Giovanni durante il fascismo 361
STEFANO LATINO
- Le politiche abitative dell'Estado Novo: casas económicas e casas desmontáveis a Lisbona tra il 1933 e il 1945 371
FRANCESCO OLIVA
- Sgomberi e barricate. Ordine pubblico e autorganizzazione nelle occupazioni abitative romane degli anni settanta 383
GIULIA ZITELLI CONTI
- La lotta alla desideologización nella Madrid postfranchista: il caso Enrique Tierno Galván (1979-1986) 392
ENRICO GIORDANO
- Le condizioni igieniche delle scuole durante l'Italia liberale: fonti per comprendere 405
MANUELE GIANFRANCESCO
- Il manicomio e la città: le fonti del territorio per la storia dell'istituzione manicomiale 414
ELENA SASSO D'ELIA

2.06	423
La città mediterranea e i suoi margini nella longue durée The Mediterranean City and its Edge on the Longue Durée	
La città mediterranea e i suoi margini nella longue durée <i>The Mediterranean City and its Edge on the Longue Durée</i> EMMA MAGLIO	424
La Ripa Maris di Genova dal Medioevo all'età moderna: trasformazioni e lunga durata di una infrastruttura complessa a confine tra città e porto SARA RULLI	427
Napoli e il Campus veteris extra moenia MASSIMO VISIONE	441
Rimodellamenti delle mura e riconfigurazioni urbane: il caso di Firenze GIANLUCA BELLÌ	451
Eliminazione o creazione di un nuovo margine per la città? Crotona e la dismissione delle mura nel processo di trasformazione urbana, XIX-XX secolo BRUNO MUSSARI	463
La demolizione della muraglia cristiana della città di Valencia (XIX secolo): un nuovo assestamento urbano tra crisi economica e identità culturale MARIA VONA	476
2.07	487
La ricerca della giusta dimensione. Progettare la città e il territorio per unità spaziali 'adeguate' The Research for the Right Dimension. Designing the City and the Territory	
La ricerca della giusta dimensione. Progettare la città e il territorio per unità spaziali 'adeguate' <i>The Research for the Right Dimension. Designing the City and the Territory</i> CAROLINA GIAIMO	488
Declinazioni della "giusta dimensione" RUBEN BAIOTTO, GIULIO ERNESTI	492
Luoghi centrali e spazio di relazione nel progetto urbanistico postbellico BERTRANDO BONFANTINI	505
La ricerca della giusta dimensione. La pianificazione intercomunale e il VI° Congresso dell'INU (Torino 1956) CAROLINA GIAIMO	514

L'esigenza di una dimensione intercomunale per Torino. Riflessioni sul ruolo della pianificazione sovracomunale per il governo del territorio	523
CARLO ALBERTO BARBIERI, VALERIA VITULANO, GIULIO GABRIELE PANTALONI	
Le aree di trasformazione in Torino. Spazi urbani residuali e nuova progettualità adattiva	534
ROBERTA FRANCESCA ODDI	
Roma, Città Metropolitana anomala: progetto e adattamento	548
PAOLO GALUZZI	
Visioni e pianificazioni per lo sviluppo alla prova del tempo. Il caso di Bari	557
FRANCESCA CALACE	
The Regeneration the Eastern Area of Naples Between Civic University, Micro-Interventions and Implementation Planning	569
EMANUELA COPPOLA, CARLES CROSAS ARMENGOL	
Prospettive di pianificazione del welfare territoriale a partire dalla dimensione comprensoriale. Una simulazione su un caso ligure	580
GIAMPIERO LOMBARDINI, VALENTINA BONFIGLIO	
2.08	591
Fabbriche e città in rapporto di reciproca adattabilità	
Relationship of Mutual Adaptiveness Between Factories and Cities	
Fabbriche e città in rapporto di reciproca adattabilità	592
<i>Relationship of Mutual Adaptiveness Between Factories and Cities</i>	
SIMONA TALENTI, ANNARITA TEODOSIO	
Le architetture produttive tra abbandono, resilienza e riuso. Il caso delle Filande di Sarno (SA)	594
ERSILIA FIORE	
Rigenerazione urbana del patrimonio industriale dismesso. Lo stabilimento Boranga a Montebelluna (Italia)	606
ENRICO PIETROGRANDE, ALESSANDRO DALLA CANEVA, MASSIMO MUCCI	
Aree industriali in zona pisana: uno sguardo tra passato e futuro	617
SIMONA TALENTI	
La vetreria Saint-Gobain di Caserta tra echi del passato e scenari futuri	628
ANNARITA TEODOSIO	
«Un edificio non è solo malta e acciaio»: un incipit per la storia di una fabbrica italiana di provincia	637
LUISA SMERAGLIUOLO PERROTTA	
L'architettura dell'industria creativa nella Cina contemporanea	647
MARIA PAOLA REPELLINO	

2.09	658
L'industria e il territorio: politiche industriali e trasformazioni urbane nell'Europa del secondo Novecento	
Industry and Territory: Industrial Policies and Urban Transformations in Europe in the Second Half of the 20th Century	
L'industria e il territorio: politiche industriali e trasformazioni urbane nell'Europa del secondo Novecento	659
<i>Industry and Territory: Industrial Policies and Urban Transformations in Europe in the Second Half of the 20th Century</i>	
MADDALENA CHIMISSO, ILARIA ZILLI	
Gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno per lo sviluppo industriale delle aree urbane (1957-1993)	669
AMEDEO LEPORE, STEFANO PALERMO, ANDREA RAMAZZOTTI	
Un intervento "straordinario". Politiche industriali e trasformazioni urbane nel Molise della seconda metà del Novecento	681
MADDALENA CHIMISSO, ILARIA ZILLI	
Nuove funzioni per il patrimonio industriale dismesso. Studi e progetti in Abruzzo	694
CLARA VERAZZO	
2.10	704
Abitare il cambiamento. Studiare le trasformazioni ordinarie del patrimonio residenziale urbano	
Inhabiting Change. Studying Ordinary Transformations of the Urban Residential Stock	
Abitare il cambiamento. Studiare le trasformazioni ordinarie del patrimonio residenziale urbano	705
<i>Inhabiting Change. Studying Ordinary Transformations of the Urban Residential Stock</i>	
GAIA CARAMELLINO, FILIPPO DE PIERI	
Abitare il Rinascimento in Età Contemporanea	708
MICHELE NANI	
Una storia dei danchi giapponesi: transizioni architettoniche, sociali ed economiche dal dopoguerra a oggi	717
JOSEPHINE BUZZONE	

- Retrofitting Tarchomin (PL). Adapting a Plattenbau Neighbourhood to Current Living Practices 727
KAROLINA PACZYNSKA, MARIO PARIS
- System of Fragments. Recurring Features and Urban Impact of Post-War Middle-Class Mass Housing 739
NATALIA VOROSHILOVA, GIULIO GALASSO
- I villaggi urbani di Ottorino Marcolini, o il posto delle fragole dell'ingegnere di Dio 750
ANDREA CANCLINI
- Verso modelli abitativi sostenibili, adattivi e innovativi negli interventi di Social Housing: una sperimentazione a Parigi 764
CRISTINA COSCIA, SUBASH MUKERJEE, BIANCA LUDOVICA PALMIERI, CHIARA QUINTANAL RIVACOBA
- 2.11** 775
- “Megastrutture”, fra Welfare e nuove forme dell’abitare. Enclave o spazi di resilienza sociale e insediativa?**
“Megastructures”, Between Welfare and New Forms of Living. Enclaves or Spaces of Social and Settlement Resilience?
- “Megastrutture”, fra Welfare e nuove forme dell’abitare. Enclave o spazi di resilienza sociale e insediativa? 776
“Megastructures”, Between Welfare and New Forms of Living. Enclaves or Spaces of Social and Settlement Resilience?
PATRIZIA MONTUORI, PATRIZIA BATTILANI, PAOLA RIZZI
- Le megastrutture e l’utopia urbana: Iannis Xenakis e la Città Cosmica 780
RAFFAELE GIANNANTONIO
- Il Virgolone a Bologna (1975-1978) Una megastruttura ‘progettata’ dagli abitanti 791
LORENZO MINGARDI
- Nelle pieghe di un progetto moderno 803
PAOLA SCALA
- La(b)nera, un laboratorio urbano permanente in un quartiere di fondazione a Matera 812
CHIARA RIZZI
- Una megastruttura ante litteram nella Roma di fine anni Trenta. L’intensivo in viale Eritrea di Cesare Pascoletti 823
FABRIZIO DI MARCO

- Le “città delle colonie” sulla costa romagnola nel secondo dopoguerra: tra eredità fascista e ricostruzione 834
MICAELA ANTONUCCI, SOFIA NANNINI
- Le case-albergo di Luigi Moretti: un «Centro urbano concentrato in un solo edificio a sviluppo verticale» nella Milano della ricostruzione 846
CECILIA ROSTAGNI
- Il Quartiere della Banca d'Italia dell'Aquila: costruzioni e ricostruzioni di un'identità sociale 853
SIMONETTA CIRANNA
- PS⁵G: una sperimentazione progettuale di città adattiva e sostenibile 863
PAOLO BELARDI, VALERIA MENCHETELLI, GIOVANNA RAMACCINI, MONICA BATTISTONI, CAMILLA SORIGNANI
- Megastrutture per recuperare il patrimonio. I Contratti di Quartiere e il caso di Atessa 874
MARCO FELLI, VINCENZO DI FLORIO, CARLA DI LALLO
- 2.12** 885
- Paesaggi funebri urbani. Restauro e riconfigurazione tra memoria e contemporaneità**
Urban Funeral Landscapes. Restoration and Reconfiguration Between Memory and Contemporaneity
- Paesaggi funebri urbani. Restauro e riconfigurazione tra memoria e contemporaneità 886
Urban Funeral Landscapes. Restoration and Reconfiguration Between Memory and Contemporaneity
PAOLO GIORDANO
- Del cimitero nolano. Città come memoria e paesaggio dell'oltre 890
SAVERIO CARILLO
- L'Alter Südlicher Friedhof di Monaco di Baviera e Hans Döllgast 904
RAFFAELE AMORE
- Il complesso cimiteriale napoletano di S. Maria del Pianto: conoscenza e conservazione di un paesaggio pluristratificato 916
MARINA D'APRILE, LUANA LANZA
- “Perished” Memory of the Istanbul Land Walls Cultural Landscape: Cemeteries 928
DIDEM AKANSU, FIGEN KIVILCIM CORAKBAS
- Complessi monumentali funebri in Francia. Il Cimitero di Père Lachaise tra valorizzazione ed iperaccessibilità 938
ADRIANA TREMATERRA, ROSA DE CARO

Territori funebri balcanici. Il Cimitero Monumentale di Mirogoj in Croazia ENRICO MIRRA	949
Il cimitero comunale monumentale Campo Verano a Roma: caratteri distintivi e identitari frutto di una stratificazione nel tempo ROBERTO RAGIONE	960
Memoria e conservazione per il reintegro dei sistemi cimiteriali nella trama urbana, il caso del Cimitero Britannico di Napoli DOMENICO CRISPINO, CORRADO CASTAGNARO	972
La collina cimiteriale di Poggio Reale a Napoli. Un restauro architettonico e paesaggistico contro la dissoluzione della memoria e del ricordo PAOLO GIORDANO	981
Il Giardino storico di Santa Maria della Fede a Napoli. Da Cimitero degli Inglese a parco pubblico ANGELA D'AGOSTINO, ROSA SESSA	991
Forme di memorie e forme di progetti. Cimiteri-musei: verso nuove frontiere GIOVANGIUSEPPE VANNELLI	1003
2.13	1012
Spazi collettivi "introversi": trasformazioni, mutazioni, evoluzioni del palazzo città "Introverted" Collective Spaces: Transformations, Mutations, Evolutions of the City-Palace	
Aspetti tipo-morfologici dell'edificio-città MARIAGRAZIA LEONARDI	1013
Le archeologie urbane del GRAU. Alcune riflessioni sugli edifici-città del gruppo romano architetti e urbanisti PINA (GIUSI) CIOTOLI	1018
A Contemporary Discussion of Boundaries Between Space, Place, and Time. Spatial Transitions Seen Through Architecture and Fine Art Theories MICKEAL MILOCCO BORLINI, JAMES ACOTT-DAVIES	1028

2.14	1034
L'azione della "creatività urbana" nella città contemporanea: gli effetti sui contesti	
The Action of "Urban Creativity" in the Contemporary Cities: the Effects on the Contexts	
L'azione della "creatività urbana" nella città contemporanea: gli effetti sui contesti	1035
<i>The Action of "Urban Creativity" in the Contemporary Cities: the Effects on the Contexts</i>	
ORNELLA CIRILLO, MARIA TERESA COMO, LUCA BORRIELLO	
La creatività urbana nel dialogo con la città e il contesto architettonico	1039
ORNELLA CIRILLO, MARIA TERESA COMO, LUCA BORRIELLO	
Analisi e prospettive dei contesti di creatività urbana in Italia	1057
SILVIA SCARDAPANE	
Torino e la creatività urbana. 20 Anni di storia tra luci e ombre (2001-2021)	1071
LINDA AZZARONE	
Percorsi di creatività urbana tra rappresentazione spaziale, rivendicazione sociale e artwashing. Il caso di Roma	1082
FABIO COLONNESE, LORENZO GRIECO	
Muralismo sardo e contesto sociale: il caso di Orgosolo	1093
ROBERTA VANALI	
La street art nel paesaggio dei centri storici. compatibilità, conservazione e valorizzazione. Il caso dei piccoli centri molisani	1099
MARIA VITIELLO	
La street art decora o riqualifica?	1110
CARLA ZITO	
Scrittura e spazi urbani nel mondo contemporaneo. Un caso di studio	1120
AURA RACIOPPI	
Spazi per l'apprendimento diffuso: modelli di scuole per le contemporanee comunità dei borghi rurali in Sardegna	1129
LINO CABRAS	
Linee astratte. Spazi per la didattica e il culto del corpo nelle colonie estive degli anni trenta in Italia come ipotesi per un'edilizia scolastica post-COVID 19	1137
PAOLO SANZA	

-
- 2.15** 1146
- Città e architetture per l'infanzia**
City and Architecture for Children
- Città e architetture per l'infanzia 1147
City and Architecture for Children
 SARA DI RESTA, GIORGIO DANESI, CHIARA MARIOTTI
- La «vigile cura» delle istituzioni sociali Marzotto a Valdagno: architetture
 adattive per l'infanzia e la scuola tra Novecento e nuovo millennio 1150
 GIORGIO DANESI, VERDIANA PERON
- Schulbau. Spazio educativo e innovazione nella scuola primaria. Il dibattito
 architettonico in Germania [1946-2022] 1163
 ANDREINA MILAN
- Le scuole rurali come esempio di architettura resiliente: il caso dell'asilo
 montessoriano di Scauri 1174
 ANGELA PECORARIO MARTUCCI
- Tipi e contesti. Uno studio sulle scuole milanesi del secondo dopoguerra 1185
 CARLA BALDISSERA, CRISTINA RENZONI, PAOLA SAVOLDI
- 2.16** 1200
- Cambio di passo. La fruizione del patrimonio architettonico
 dopo la pandemia**
**Step Change. The Use of the Architectural Heritage After
 the Pandemic**
- Cambio di passo. La fruizione del patrimonio architettonico dopo la pandemia 1201
Step Change. The Use of the Architectural Heritage After the Pandemic
 MARCO PRETELLI, ANDREA UGOLINI, LEILA SIGNORELLI, ALESSIA ZAMPINI,
 MARIA ANTONIETTA DE VIVO
- Tra fruizione e conservazione: il caso studio del Portico della Gloria, narcece
 della Cattedrale di Santiago de Compostela 1203
 ANNA BONORA, KRISTIAN FABBRI
- Scenari digitali per il controllo della qualità dell'aria indoor della sala dei
 tirannicidi al MANN 1217
 MARCO PRETELLI, FRANCESCA CASTANÒ, LEILA SIGNORELLI, AMANDA
 PIEZZO, MARIA ANTONIETTA DE VIVO
- Polveri, salute e conservazione del patrimonio culturale: il caso studio del
 MANN di Napoli 1227
 CRISTINA TEDESCHI, GABRIELLI ALESSIO

- I Luoghi della Cultura dopo la pandemia: Continuità e Cambiamento** 1239
MARCO PRETELLI, LEILA SIGNORELLI, MARIA ANTONIETTA DE VIVO
- Patrimonio culturale e transizione digitale. Tattiche per una comunicazione consapevole** 1246
CHIARA MARIOTTI, ALESSIA ZAMPINI, ANDREA UGOLINI
- Una piattaforma integrata per la conservazione e la fruizione turistica del patrimonio culturale: opportunità e sfide della digitalizzazione** 1260
EMMANUELE IACONO, GIANVITO MARINO VENTURA
- Riusi immateriali. La valorizzazione del patrimonio ecclesiastico tra tecnologie digitali e allestimenti temporanei** 1273
STEFANIA POLLONE